

DOPPIOZERO

Il memoriale portatile

Gianfranco Marrone

12 Marzo 2021

Superata la soglia dei 100.000 morti per Covid, nei giorni scorsi alcuni giornali nazionali, riprendendo quanto già proposto per analoghe ragioni da testate illustri come il New York Times, hanno pubblicato pagine e pagine di piccole fotografie dei defunti con tanto di nomi e cognomi. Una specie di catalogo illustrato delle vittime del virus, il cui effetto, apparentemente incoerente, era duplice: da una parte ricordare la realtà concreta, l'individualità esistenziale delle vittime della pandemia: amici, parenti, colleghi, vicini di casa, conoscenti o sconosciuti, ciascuno con vita, desideri e affetti che, a causa di un avversario invisibile e spietato, si sono dissolti; dall'altra parte, il fatto stesso di riprodurre a decine le fattezze in quei piccoli ritratti a metà fra un documento di identità e un selfie dava un effetto di cupa smisuratezza. Da un lato insomma la qualità, dall'altro la quantità; la cui apparente discrepanza si concilia in un messaggio neanche tanto implicito: è accaduto a tanta gente comune, poteva – e può ancora – accadere anche a noi.

Da dove proviene questo dispositivo retorico? e come funziona?

La questione è relativamente nota. In un libro uscito qualche anno fa per Bompiani, *Paesaggi della memoria*, la semiologa Patrizia Violi ha ricostruito la storia e la geografia dei monumenti ai caduti, non senza precisazioni e distinguo, tra volontà testimoniali e spettacolarizzazione del dolore, evocazioni dell'assenza e museificazione dei traumi. Analogamente, lo storico Keith Lowe, in un libro dal titolo imbarazzante, *Prigionieri della storia* (tradotto in Italia da Utet), dedica un grande spazio ai numerosi memoriali di guerra sparsi per il mondo, mostrandone tutta l'ambiguità: liberandoci dalla tirannia del tempo, ci consegnano talvolta alle segregazioni della storia (Nietzsche docet). Sembra insomma che, se già dai tempi delle guerre napoleoniche ai soldati caduti in battaglia si cercava di serbare una qualche individualità iscrivendone sul marmo i nomi e le date di nascita e morte, il primo caso di sacrario corredato da fotografie sia quello che ancora si vede nella piazza del Nettuno di Bologna.

PER NON DIMENTICARE

di Maurizio Molinari

Nel giorno in cui l'Italia supera le centomila vittime per la pandemia è il momento di fermarsi in segno di rispetto per il dolore, i lutti e le lacerazioni che colpiscono così tanti fra noi. Il Covid 19 è un nemico invisibile che ci ha colpito a sorpresa, è entrato nei nostri corpi, nelle nostre vite, ed ha portato morte e devastazione come mai avvenuto dalla fine della Seconda guerra mondiale. Ogni vittima ha un nome, ha lasciato una vita con affetti, speranze, sogni. Il nostro giornale di oggi è avvolto da volti e storie di alcune di loro. Sono i nostri parenti ed amici, i nostri vicini di casa e colleghi di lavoro, le persone che incontriamo uscendo di

casa, salendo sull'autobus, andando a scuola. Ogni volto, ogni caduto nella guerra al virus è un tassello del nostro Paese: hanno nomi, origini, fedi, generi e colori diversi ma in comune c'è l'appartenenza ad una comunità nazionale che ha il dovere di ricordarli per le generazioni a venire. Perché erano come noi, perché potevamo essere al loro posto, perché ciò ci aiuterà a proteggerci da nuove minacce collettive e perché ciò consentirà di ricostruire ciò che è stato distrutto. Guardando avanti, nel loro ricordo. Perché la vita prevale sempre sulla morte se la memoria del dolore cementa la nostra identità. www.espressonline.it



M. Pissani
Pescara



T. Orvieto
Astano



G. Caravem
Torino



FAUSTO
BENVENUTI
Civico



F. Chiambretti
Torino



C. Ciavarella
A. Nicandro Gargagnano



F. Passarello
Anzio



MAURIZIO
BERTACCINI
Anzio



P. Sanna
Torino



L. Vergati
Griffignano



ADRIANO
TREVISAN
In Espagnò



M. Scipito
Aprilia



Saor S. Pedegatti
Napoli



Fausto aveva inventato il "bananone". Che idea geniale: agganciare al motoscafo un gommone a forma di banana, e farci divertire tra le onde come pazzi. Era scatenato a Cervia e quella giornata gliel'avevano copiato tutti. Ma Fausto era stato il primo, in fondo Torino. Il Covid se l'è preso a 71 anni. Non aveva perso l'allegria e la voglia di giocare. Non aveva perso il mare.



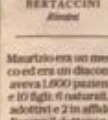
E. Soccori
Roma



L. Costi
Agnello



N. Paradiso
Milano



Maurizio era un medico ed era un diacono, aveva 1.000 pazienti e 10 figli: 6 naturali, 2 adottivi e 2 in affido. Faceva il dentista e il pastore a Cortina, nel Friuli, e seguiva 600 persone a San Patignano. Aveva 67 anni. Probabile che il virus lo abbia contratto curando una comunità di religione, alcune delle quali positive. La figlia maggiore di Maurizio è suora, e lui era per tutti.



R. Zaccarella
Casale



A. Carrallo
Treviglio



Adriano è stato il primo. Aveva 77 anni, era in pensione e giocava a carte. Adriano Trevisan da Vo' Euganeum: chi aveva mai sentito quel nome? In quale geografia? Adriano "Tittina il fante" al Mio Bar e alla Locanda al Sole. È morto il 21 febbraio 2020, un venerdì. Adriano era un capitale da dieci giorni. Con lui si è fermato il mondo, e la nostra vita di prima.



E. De Lisi
Petrusano



G. Vignandoli
Trento



Padre Edouardo Fota
Morphignano



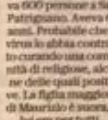
R. Giacobbe
Saronno



Don Francesco Niboli
Carruggio



Don B. Zbani
Agnello Emilia



F. Rapelli
Palermo



F. Marullo
Matera



TERESA
FILIPPINI
Pescara



M. Pisco
Ari



E. Massa
Torino



L. Lettieri
Vigevano



F. la Torre
Palermo



ROBERTO
BONETTO
S. Salvatore Monferrato



S. Intini
Genova



MANUELA
SCODES
Napoli



M. Marra
Salerno



E. Tuccillo
Napoli



La Terry era la mamma dei gemelli Filippini, i calciatori. Sempre insieme, quei due, anche con la stessa maglia, e lei con loro. Teresa era l'ultima del quartiere braccianti di Urago-Mella, ed era stata fucilata per qualche tempo nel programma Caselli che li colpì, con Fausto e la Veridica. Aveva 74 anni ma era rimasta una magnifica ragazzina. La nostra l'ha creata viva.



G. Perino
Viggiù



A. Marzoni
Roma



C. Anzani
Vigevano



N. Ferraro
Ari



N. Pallini
Ari



Don E. Bassone
Torino



A. Tracchiveri
Ari



L. Florio
Compartone



PAOLA
DE MASI
Napoli



Don Agostino Scavo
Sondrio



G. Perino
Viggiù



A. Marzoni
Roma



C. Anzani
Vigevano



V. Hain Della Rocca
Roma



Don E. Bassone
Torino



A. Tracchiveri
Ari



G. Clilla
Agnello



F. Genet
Torino



Paola era assistente al Casale di Napoli e aveva 60 anni, tredici in meno del marito Cudino Russo che nello stesso ospedale era ortopedico. Sempre insieme, di lavoro e a casa. Di una vita. Se n'è andata prima lui, e la moglie non lo ha mai saputo: era già in terapia intensiva. E dove aveva sempre lavorato. Il Covid ha ucciso Paola nei giorni dopo Cudino.



M. Di Veglia
Ari



S. Cattaneo
Terni



STEFANO
CAPODIVENTO
Cava



S. Cringolo
Torino



S. Vergati
Ari



G. Anzani
Torino



ANDREA
FARFOLL
Bologna



G. Clilla
Agnello



G. Tommasino
Napoli



L. Peclio
Venezia



D. Cordero
Torino



A. De Carlo
Torino



Stefano, 78 anni, è tra i molti caduti delle Bac urica colpa, essere amato. Si trovava nella casa di cura di Casacco Intelvi, e per una vita era stato ucciso alle Poste di Como. Poi si era ammalato di diabete: la pensione, l'italità, il tempo che passa. Quando il giudice tutelare ha disposto il ricovero di Stefano all'ospedale, era troppo tardi. La morte è arrivata in un giorno.



A. Stancetti
Palermo



S. Pirego
Palermo d'Adda



S. Biletta
Cala Morte



G. Cozzi
Torino



A. Zaffera
Villanova



T. Rossi
Ari



M. Santapiscopo
Ari



D. Cordero
Torino



A. Vecia
Torino



F. Partì
Pescara



D. Dell'aglio
Ari



F. Costigliano
Corno



G. Cozzi
Torino



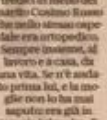
A. Zaffera
Villanova



T. Rossi
Ari



M. Santapiscopo
Ari



D. Cordero
Torino



D. Cordero
Torino

Le storie di queste pagine sono a cura di Maurizio Crosetti

Circa duemila immagini di membri della Resistenza assassinati giusto in quel luogo, raccolte a poco a poco dalla popolazione locale e lì affisse per attivarne la memoria. Non dunque un monumento voluto dalle istituzioni ma un sacrario nato, per così dire, dal basso, dove non sono presenti soltanto le immagini dei combattenti ma anche quelle di tutti coloro i quali furono coinvolti nella lotta partigiana, dai ragazzini colpevoli d'esser passati da lì per caso alle donne anziane che portavano cibo ai soldati. “Il sacrario – scrive Lowe – rappresenta l'esperienza partigiana nella sua totalità”, ed è l'esito di “un gesto che tutti facciamo, ma in privato, magari nel nostro soggiorno: esporre i ritratti di coloro che più amiamo. Questi siamo noi, dice. Queste persone sono la nostra famiglia”.

L'uso di fotografie nei memorial, secondo Violi, si diffonde grosso modo negli anni 70, per quel che riguarda le vittime dell'Olocausto, con chiaro intento testimoniale. E si diffonde un po' dovunque in Europa. Diverso il caso dell'America Latina, dove le immagini presenti nei memorial dedicati alle vittime delle dittature cilene e argentine hanno una funzione, come dire, metaforica: ridanno volto ai desaparecidos. In Cambogia, invece, a essere esposte a Tuol Sleng, il museo del genocidio operato dai khmer rossi, sono le stesse foto segnaletiche scattate dagli aguzzini di Pol Pot. Con effetto devastante.

Tornando a Bologna, sappiamo che accanto al monumento riguardante la Resistenza è stata poi esposta una targa con tutti i nomi di chi perse la vita nella strage neofascista alla stazione del 2 agosto 1980. Osservati l'uno accanto all'altro i due memorial stridono non poco, indicando, per Lowe, “uno spostamento nell'asse della memoria cittadina”. Se nel primo caso infatti si tratta di commemorare degli eroi, nel secondo sono piuttosto delle vittime a essere rievocate. Differenza che però, passando il tempo e cambiando la sensibilità sociale, è destinata a indebolirsi. Ancora Lowe: “il confine tra eroismo e vittimismo non sembra più così netto. L'insensata violenza degli anni Ottanta si riflette nell'altrettanto insensata violenza degli anni della guerra, e perfino i partigiani cominciano a somigliare meno a degli eroi e più a dei martiri”.

Viene da chiedersi, allora, di che natura siano le fotografie proposte dai nostri giornali per ricordare i morti di Covid e, con essi, il loro altissimo numero. Ritratti di vittime? Sicuramente. Immagini di eroi? Non possiamo dirlo, se non con grande approssimazione. Si tratta piuttosto, con buona probabilità, di immagini che, fitte fitte una accanto all'altra, parlano di vittime che si apprestano a divenire eroi e, parallelamente, di eroi che si trasformano in martiri. La solita identità liquida della contemporaneità. Il solito vivere negli interstizi che caratterizza il nostro presente.

Quel che questo dispositivo grafico, volente o nolente, finisce per significare, però, è la trita idea mediatica per la quale l'attuale pandemia è da intendersi – e viverci – entro un immaginario sostanzialmente bellico: siamo in guerra, e tutte quelle là sono persone cadute in battaglia, oppure vittime di una guerra che, da tempo, tende a coinvolgere anche i civili. Interpretazione a dir poco problematica, ancora tutta da discutere. Nel frattempo, abbiamo di che rallegrarci per l'invenzione di un nuovo artefatto comunicativo di grandissimo impatto emozionale: il memoriale portatile. Tornerà, statene certi.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Martedì
9 marzo 2021
Anno 46 - N°57

la Repubblica

In Italia
€ 1,50

C E N T O M I L A

21.2.2020 — 8.3.2021



B. Cristofolini
Cagliari



M. Mennini
Piemonte



S. Garozzo
Cagliari



D. Savonani
Friuli



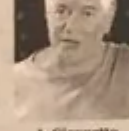
A. Ferrara
Napoli



A. Poggi
Genova



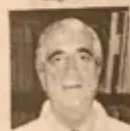
C. Galleano
Torino



L. Glaznetto
Palermo



M. Malatesta
Montano



A. Sabatucci
Ascoli Piceno



V. Leone
Zanica



E. Ferri
Gottardo



G. Pucciarelli
Massa Carrara



Don S. Buttitta
Palermo



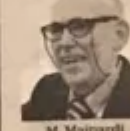
C. Traversa
Bari



F. Pulginiti
Chiaravalle



G. Cirotoli
Ostia



M. Mairardi
Pesaro



Don R. Taddei
Ragusa



G. Cappelletti
Urbino



S. Paladino
Alessandria



G. Neglia
Torino



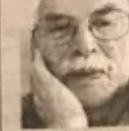
C. Scarrica
Napoli



A. Berardi
Fino



L. Rovetta
Segrate



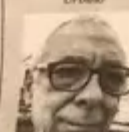
O. Carloni
Oristano



A. de Pisapia
Cava del Tirreno



F. Gigliotti
San Giuliano Terme



G. Giordani
Lucca



P. Arzuffi
Torino



M. Ribichini
Siena



A. De Fanti
Pescara



P. Spinoza
Anversa



R. Paolini



L. Pucariello



S. Giovannini



T. Guerra
Aho



M. Calli
Aezzano



G. Guastamacchia
Roma



G. Panaro
Torino



S. Frascari
Milano



V. Raspa
San Salvo



U. Amati
Locorotondo



D. Carletto
Torino



G. Bilotti
Francavilla



N. Catalano
Massa Carrara



A. Le Rose
Altamura



G. Lupo
Segrate



M. Zaurini
Ostia



S. Pascali
Avellino



D. Decimo
Napoli



F. Galvagno
Palermo



V. Pierucci
Capuzzano



D. la Corte
Bagheria



E. Totti
Roma



F. Caterino
Napoli



A. Biancoli
Bologna



F. Artesi
Torino



D. Pallani
Firenze



L. Lupi
Grosseto



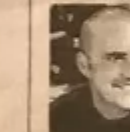
P. Zorzato
Novara



Don Carlo Colassurmo
Bari



G. Portale
Pardonno



G. Mele
Torino



C. Rizzuto
Siracusa



G. Bartoloni
Roma



Don C. Faretta
Firenze



S. Schifano
Montefiore



G. Gerolimich
Trieste



T. Stefanucci
Foggia



F. Melotti
Verona



A. Rizzi
Torino



Don A. Santamaria
Salerno



A. Rufino
Jesolo



F. Alberti
Torino



G. Bassi
Padova



G. Brigido
Polignano a Mare



G. Calazzo
Palermo



J. Mangone
Livorno



A. Amaro
Sorrento



P. Paffani
Lignano